



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA BASILICATA**

*Inaugurazione  
trentaseiesimo Anno Accademico  
2018-2019*

**Intervento di saluto**  
**Président de l'Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne**  
*Prof. Georges Haddad*

*De Paris à Potenza, et retour*  
*Da Parigi a Potenza, e ritorno*

*Potenza, 26 novembre 2018*



## *Da Parigi a Potenza, e ritorno*

Cristo si è fermato a Eboli, scriveva Carlo Levi. Forse. Ma gli scambi culturali tra la Francia – Parigi innanzitutto – e la Basilicata non si sono mai interrotti nel corso dei secoli. Da diversi decenni, l'Università Paris 1 Panthéon-Sorbonne va fiera della presenza dei suoi archeologi nelle terre dell'antica Lucania e accoglie ogni anno vari colleghi e studenti dell'Università della Basilicata. Sono questi scambi accademici e questi legami di amicizia di lunga data che noi, insieme, celebriamo oggi.

Nel XVIII e XIX secolo, numerosi stranieri visitano l'Italia del Sud facendo il Grand Tour. La passione per le antichità greche e romane d'Italia ha comportato un interesse crescente non soltanto per Roma e Napoli, centri in cui si stava realizzando la rinascita dell'antichità classica, ma anche per altre regioni d'Italia. A partire dal 1755 soprattutto, data di fondazione dell'*Accademia Ercolanese*, la tappa napoletana e la visita dei siti di Pompei ed Ercolano sono una sosta quasi obbligata per la maggior parte di questi viaggiatori. Invece, le Calabrie – il cui nome comprendeva spesso la Basilicata e la Puglia – rimanevano una specie di corridoio attraversato alla svelta per sboccare tra Cariddi e Scilla. Chi proseguiva il viaggio a sud di Paestum raggiungeva spesso la Sicilia direttamente via mare. Ma la tendenza si inverte nella seconda metà e soprattutto nell'ultimo quarto del XVIII secolo e si accelera in seguito durante il XIX, quando si moltiplica il numero di coraggiosi che intraprendono l'esplorazione della Magna Grecia e pubblicano in seguito i loro racconti di viaggio.

Questi uomini che hanno osato spingere il loro viaggio fino ai territori della Lucania vengono da realtà diverse. Per lo più si imbarcano verso l'Italia nel loro Grand Tour, ma sono talvolta spinti da motivazioni professionali, di ordine scientifico o militare. Accanto ai britannici, si trovano numerosi francesi. Si incontrano ovviamente archeologi ed eruditi, con la passione dell'Antichità, come Dominique Vivant Denon (che divenne in seguito il primo direttore del museo del Louvre) e François Lenormant (gran contribuente del museo), o Aubin Louis Millin (che divenne direttore del *Gabinetto delle medaglie* della Biblioteca Nazionale di Francia) e il duca di Luynes (gran contribuente di quest'ultimo). Si trovano anche letterati, pittori e architetti, come Charles Garnier (futuro architetto dell'Opéra di Parigi) o Victor Baltard (futuro autore delle Halles parigine), geologi e naturalisti, medici o, ancora, militari. Tra i racconti di viaggio lasciati da questi uomini, si fa doverosamente riferimento, per ricordarne almeno uno, al *Viaggio pittoresco o Descrizione dei regni di Sicilia e di Napoli* dell'Abate Saint-Non che ha segnato in modo particolare l'ultimo quarto del XVIII secolo.

Se i viaggiatori si limitano all'inizio a seguire la costa tirrenica da Napoli a Reggio Calabria o la costa ionica da Reggio a Taranto, avventurandosi raramente all'interno delle terre, progressivamente, i più coraggiosi si allontanano gradualmente dalle coste, fino a raggiungere i villaggi più remoti della Basilicata. La maggior parte dei viaggiatori si accostano al Mezzogiorno con una grande ammirazione per il lontano passato e con i racconti degli autori antichi impressi nella mente. Tuttavia, i luoghi che visitano sono spesso fonte di delusione in ragione dell'assenza di rovine archeologiche o anche in ragione delle popolazioni locali, che i viaggiatori si ostinano a paragonare ai loro illustri antenati. I viaggiatori stranieri, e i francesi in modo particolare, sono tuttavia spesso impregnati della loro superiorità, e non hanno remore nel criticare anche gli eruditi locali che incontrano.

Ma cosa venivano dunque a cercare in Lucania questi viaggiatori? E cosa vi trovarono? Se le vestigia del passato greco-romano sono la ragione iniziale che attira questi uomini in Lucania, altri aspetti al di fuori della storia e dell'archeologia contribuiscono alla fascinazione di "questo paese incantatore": gli usi e costumi dell'epoca, ma anche la natura e la bellezza dei paesaggi. In effetti, la geologia, la geografia, la botanica e l'antropologia sono elementi presenti in modo consistente nelle pubblicazioni dei viaggiatori, che si interessano tanto al passato

quanto al presente di queste contrade. I loro racconti contribuiscono così a far conoscere la Lucania al mondo. Accanto a rovine più o meno monumentali, altre tracce testimoniano ugualmente del passato scomparso di questa regione. Si tratta di alcune iscrizioni, che ci si affretta a copiare, e di numerosi oggetti che vengono fuori regolarmente dal terreno: terrecotte, monete e soprattutto vasi, che si detengono legalmente o illegalmente e che si ammirano o si comprano nelle collezioni private e sui mercati antiquari. Ed ecco che la Lucania si ritrova esportata nel mondo, dopo aver attirato viaggiatori ed eruditi europei.

Malgrado le leggi precoci di protezione del patrimonio in vigore nel Regno di Napoli, poi nell'Italia unificata, il saccheggio e le esportazioni clandestine di antichità si moltiplicano in realtà durante tutto il XIX secolo. I viaggiatori non si accontentano di ammirare le antichità visibili sul posto. Nel migliore dei casi, vogliono portare via un piccolo ricordo. Nella maggior parte dei casi, i viaggiatori si impadroniscono di centinaia di pezzi, frutto di scavi aperti sotto la loro direzione o da terzi, con o senza l'accordo delle autorità. Due personaggi sono emblematici a questo riguardo: il duca di Luynes e François Lenormant, il cui "bottino" è oggi l'orgoglio di due musei parigini: il Gabinetto delle medaglie della Biblioteca Nazionale di Francia e il museo del Louvre. Basta d'altronde vedere il numero di antichità lucane oggi disperse nel mondo, per cogliere l'ampiezza dei prelievi di antichità operati nel XVIII e XIX secolo. Le antichità portate via da questi viaggi trovarono a poco a poco il loro posto nelle grandi collezioni pubbliche, una dispersione rapidamente favorita dallo sviluppo del mercato dell'arte nel XIX e nel XX secolo. Benché strappate al loro territorio, queste antichità lucane sono nondimeno diventate un patrimonio mondiale, che fa illustre la Basilicata in tutto il mondo. Si trovano così oggetti di Lucania negli Stati Uniti e in Australia, in Spagna e in Russia, in Giappone e in Danimarca, in Brasile e in Scozia, ma anche a Parigi. Nessun'altra città al mondo conta in effetti tante antichità lucane nelle sue collezioni: ceramiche, figurine in terra cotta, bronzi e monete provenienti dalla Lucania. Dobbiamo questa ricchezza di beni culturali ai viaggiatori, come Luynes e Lenormant, che fecero il viaggio da Parigi a Potenza, e ritorno.

È là precisamente che il passato raggiunge il presente. Al di là dei viaggiatori e antiquari del XVIII e XIX secolo, gli scambi tra Potenza e Parigi si prolungano nella seconda metà del XX secolo con una solida tradizione di ricerca francese, in particolare parigina sull'archeologia della Lucania. Da più di mezzo secolo, gli archeologi francesi hanno saputo costruire e sviluppare una tradizione di ricerca particolarmente significativa. Basti ricordare i lavori di Juliette de La Genière a Armento e Cersosimo, gli scavi di Jean-Paul Morel a Garaguso e Cozzo Presepe, o gli studi epigrafici di Michel Lejeune sul santuario di Rossano di Vaglio. Più dettagliatamente, l'Università Paris 1 Panthéon-Sorbonne mantiene da lungo tempo una dinamica di ricerca sostanziosa sull'Italia del Sud e in particolare sulla Lucania antica, proprio attraverso una serie di cantieri archeologici, di cui i più recenti sono quelli di Civita di Tricarico (diretto da Olivier de Cazanove), Pietragalla (diretto da Alain Duploux e Vincenzo Capozzoli) e Atella (diretto da Roxane Rocca).

Dal 2012, con il sostegno della Città di Parigi, l'Università Paris 1 Panthéon-Sorbonne conduce inoltre un programma di ricerche scientifiche dedicato alla Lucania antica. Il nostro collega Alain Duploux, che mi accompagna oggi, ha costituito un gruppo di ricerca i cui lavori si concentrano sull'archeologia e sul patrimonio della Lucania antica. Il programma parigino ha consentito la predisposizione di strumenti di ricerca nuovi, che sono ora a disposizione di tutti, in particolare un *Répertoire topographique des sites archéologiques de Lucanie* (*Repertorio topografico dei siti archeologici della Lucania*) un *Inventaire des antiquités lucaniennes à travers le monde* (*Inventario delle antichità lucane nel mondo*) e un *Registre des voyageurs, antiquaires et collectionneurs* (*Registro dei viaggiatori, antiquari e collezionisti*).

Tre anni fa, in occasione di un grande convegno internazionale tenutosi all'Ambasciata d'Italia a Parigi, la Lucania era stata celebrata dall'Università Paris 1 Panthéon-Sorbonne. Alcuni giorni prima del terribile attentato del novembre 2015, accoglievamo da noi un centinaio di

studiosi, archeologi e storici, di una decina di nazionalità differenti, tra i quali moltissimi colleghi italiani, ma anche alcuni studenti e dottorandi dell'Università della Basilicata.

In attesa degli atti del convegno, in corso di stampa, che ben presto affermeranno con forza il posto considerevole che occupa la Basilicata nel cuore degli universitari parigini, è opportuno ricordare brevemente il doppio titolo in archeologia che le nostre due università hanno recentemente istituito come prolungamento di accordi ERASMUS in essere da lunga data e che vedrà presto, durante l'anno 2019, degli studenti parigini frequentare gli anfiteatri di Potenza e di Matera, mentre i loro omologhi lucani – preparati in modo meraviglioso all'Università della Basilicata – verranno a completare la loro formazione a Parigi, con grande gioia dei nostri professori.

Uno dei più bei simboli delle relazioni che esistono tra Potenza e Parigi è precisamente il frutto di un tale scambio. Poiché Vincenzo Capozzoli, ingegnere all'Università Paris 1 Panthéon-Sorbonne, impegnato nello sviluppo della pedagogia digitale nel nostro dipartimento di archeologia e che mi accompagna oggi, è uno dei vostri. E' all'Università di Potenza che è stata formato in archeologia, prima di proseguire una carriera internazionale che l'ha condotto, alcuni anni fa, all'Università Paris 1 Panthéon-Sorbonne. Da Potenza a Parigi, e ritorno. E non è il solo, dato che contiamo anche tra i nostri Nikos Arvanitis, formato all'Università della Basilicata e oggi ricercatore Marie Curie alla Sorbonne.

Se Cristo si è fermato ad Eboli, l'Europa, quella degli studenti, dei dottorandi e dei ricercatori, e più in generale, l'Europa dei cittadini è un'Europa senza frontiere; è uno spazio di mobilità, che fa degli scambi culturali l'arma migliore contro ogni forma di nazionalismo, di populismo e di ripiegamento identitario. Se i francesi sono presenti in Basilicata da diversi secoli, i lucani, dal canto loro, fanno brillare questa regione e il suo patrimonio nel mondo, e in particolare a Parigi.

## *De Paris à Potenza, et retour*

Le Christ s'est arrêté à Eboli, écrivait Carlo Levi. Peut-être. Mais les échanges culturels entre la France – Paris en premier lieu – et la Basilicate n'ont jamais cessé au cours des siècles. Depuis plusieurs décennies, l'Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne s'enorgueillit de la présence de ses archéologues sur les terres de l'antique Lucanie et accueille chaque année nombre de collègues et étudiants de l'Université de la Basilicate. Ce sont ces échanges académiques et ces liens d'amitié de longue date que nous célébrons aujourd'hui ensemble.

Aux XVIII<sup>e</sup> et XIX<sup>e</sup> siècles, de nombreux étrangers visitent l'Italie du Sud dans le cadre du Grand Tour. L'engouement pour les antiquités grecques et romaines d'Italie a entraîné un intérêt grandissant non seulement pour Rome et Naples, centres où s'opérait la renaissance de l'antiquité classique, mais aussi pour d'autres régions d'Italie. À partir de 1755 surtout, date de fondation de l'*Accademia Ercolanese*, l'étape napolitaine et la visite des sites de Pompéi et Herculaneum sont un arrêt presque obligé pour la plupart de ces voyageurs. En revanche, les Calabres – et l'on englobait souvent sous ce nom la Basilicate et les Pouilles – demeuraient une sorte de couloir traversé à la hâte pour déboucher entre Charybde et Scylla. Qui poussait l'itinéraire au Sud de Paestum rejoignait le plus souvent la Sicile directement par mer. Mais la tendance s'inverse dans la seconde moitié et surtout le dernier quart du XVIII<sup>e</sup> siècle et s'accélère ensuite au fil du XIX<sup>e</sup>, lorsque se multiplie le nombre de courageux qui entreprennent l'exploration de la Grande Grèce et publient ensuite leurs récits de voyage.

Ces hommes qui ont osé pousser leur voyage jusqu'aux territoires de la Lucanie viennent d'horizons divers. Le plus souvent ils s'embarquent vers l'Italie dans le cadre de leur Grand Tour, mais ils sont parfois poussés par des motivations professionnelles, d'ordre scientifique ou militaire. À côté des Britanniques, on trouve de nombreux Français. On rencontre bien sûr des archéologues et érudits, passionnés par l'Antiquité, comme Dominique Vivant Denon (qui devint ensuite le premier directeur du musée du Louvre) et François Lenormant (grand donateur du musée), ou Aubin Louis Millin (qui devint directeur du Cabinet des médailles de la Bibliothèque nationale de France) et le duc de Luynes (grand donateur de ce dernier). On trouve aussi des hommes de lettres, des peintres et des architectes, comme Charles Garnier (futur architecte de l'Opéra de Paris) ou Victor Baltard (futur auteur des Halles parisiennes), des géologues et naturalistes, des médecins ou encore des militaires. Parmi les récits de voyage laissés par ces hommes, s'il ne faut en retenir qu'un seul, il faut citer le *Voyage pittoresque ou Description des royaumes de Sicile et de Naples* de l'Abbé Saint-Non, qui par son œuvre a particulièrement marqué le dernier quart du XVIII<sup>e</sup> siècle notamment par l'identification le site de Métaponte. Rappelons également que les premières fouilles méthodiques du sanctuaire furent l'œuvre d'un autre Français, le duc de Luynes.

Si les voyageurs se limitent au départ à suivre la côte tyrrhénienne de Naples à Reggio de Calabre ou la côte ionienne de Reggio à Tarente, s'aventurant rarement à l'intérieur des terres, progressivement, les plus courageux s'éloignent graduellement des côtes, jusqu'à atteindre les villages les plus reculés de Basilicate. La plupart des voyageurs abordent le Mezzogiorno avec une grande admiration pour le passé lointain et avec les récits des auteurs anciens bien présents à l'esprit.

Mais que venaient donc chercher en Lucanie ces voyageurs ? Et qu'y trouvèrent-ils ? Si les vestiges du passé gréco-romain sont la raison première qui attire ces hommes en Lucanie, d'autres aspects en dehors de l'histoire et de l'archéologie contribuent à la fascination de « ce pays enchanteur » : les mœurs et coutumes de l'époque, mais aussi la nature et la beauté des paysages. En effet, la géologie, la géographie, la botanique et l'anthropologie sont autant d'éléments présents dans les publications des voyageurs, qui s'intéressent tant au passé qu'au présent de ces contrées. Leurs récits contribuent ainsi à faire connaître la Lucanie au monde. À côté des ruines plus ou moins monumentales, d'autres traces témoignent également du

passé disparu de cette région. Il s'agit de quelques inscriptions, qu'on s'empresse de copier, et des nombreux objets qui sortent régulièrement du sol : terres cuites, monnaies et surtout vases, qu'on déterre légalement ou illégalement et que l'on admire ou achète dans les collections privées et sur le marché antiquaire. Et voici que la Lucanie s'exporte vers le monde, après avoir attiré voyageurs et érudits européens.

Malgré les lois précoces de protection du patrimoine en vigueur dans le Royaume de Naples, puis dans l'Italie unifiée, le pillage et les exportations clandestines d'antiquités se multiplient en effet pendant tout le XIX<sup>e</sup> siècle. Les voyageurs ne se contentent pas d'admirer les antiquités visibles sur place. Dans le meilleur des cas, ils veulent rapporter un petit souvenir. Dans la plupart des cas, ce sont des centaines de pièces dont les voyageurs s'emparent, qu'elles aient été le fruit de fouilles ouvertes sous leur direction ou par des tiers, avec ou sans l'accord des autorités. Deux personnages sont emblématiques à ce sujet : le duc de Luynes et François Lenormant, dont le « butin » fait aujourd'hui la fierté de deux musées parisiens : le Cabinet des médailles de la Bibliothèque nationale de France et le musée du Louvre. Il suffit d'ailleurs de voir le nombre d'antiquités lucaniennes aujourd'hui dispersées à travers le monde, pour saisir l'ampleur des enlèvements d'antiquités opérés aux XVIII<sup>e</sup> et XIX<sup>e</sup> siècles. Les antiquités rapportées de ces voyages trouvèrent peu à peu leur place dans les grandes collections publiques, une dispersion rapidement favorisée par le développement du marché de l'art au XIX<sup>e</sup> siècle et au XX<sup>e</sup> siècle. Bien qu'arrachées à leur terroir, ces antiquités lucaniennes sont néanmoins devenues un patrimoine mondial, faisant rayonner la Basilicate aux quatre coins du monde.

On trouve ainsi des objets de Lucanie aux États Unis et en Australie, en Espagne et en Russie, au Japon et au Danemark, au Brésil et en Écosse, mais aussi à Paris. Nulle autre ville dans le monde ne compte en effet autant d'antiquités lucaniennes dans ses collections : céramiques, figurines en terre cuite, bronzes et monnaies issues de la Lucanie. Nous devons cette richesse patrimoniale aux voyageurs, comme Luynes et Lenormant, qui firent le voyage de Paris à Potenza, et retour.

C'est là précisément que le passé rejoint le présent. Au-delà des voyageurs et antiquaires du XVIII<sup>e</sup> et XIX<sup>e</sup> siècles, les échanges entre Potenza et Paris se prolongent dans la deuxième moitié du XX<sup>e</sup> siècle par une solide tradition de recherche française et, plus spécifiquement, parisienne sur l'archéologie de la Lucanie. Depuis plus d'un demi-siècle, les archéologues français ont su construire et développer une tradition de recherche particulièrement significative. Qu'il suffise de rappeler les travaux de Juliette de La Genière sur Sala Consilina, Roccagloriosa, Armento, Cersosimo, Francavilla Marittima, les fouilles de Jean-Paul Morel à Garaguso et Cozzo Presepe, les études épigraphiques de Michel Lejeune sur le sanctuaire de Rossano di Vaglio, sans même évoquer le chantier de l'École française de Rome à Poseidonia-Paestum. Plus spécifiquement, l'Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne entretient depuis longtemps une dynamique de recherche nourrie sur l'Italie du Sud et en particulier sur la Lucanie antique, notamment à travers une série de chantiers archéologiques dirigés par Alain Schnapp (Moio della Civitella, Eboli, Laos) et dont les derniers en date, toujours actifs, sont ceux de Civita di Tricarico (dirigé par Olivier de Cazanove), Pietragalla (dirigé par Alain Duploux et Vincenzo Capozzoli) et Atella (dirigé par Roxane Rocca).

Depuis 2012, avec le soutien de la Ville de Paris, l'Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne mène par ailleurs un programme de recherches scientifiques consacré à la Lucanie antique. Notre collègue Alain Duploux, qui m'accompagne aujourd'hui, a fédéré une équipe de recherche dont les travaux se concentrent sur l'archéologie et le patrimoine de la Lucanie antique. Le programme parisien a permis la mise en place d'instruments de recherche nouveaux, qui sont désormais à la disposition de tous, en particulier un *Répertoire topographique des sites archéologiques de Lucanie*, un *Inventaire des antiquités lucaniennes à travers le monde* et un *Registre des voyageurs, antiquaires et collectionneurs*.

Il y a trois ans, à l'occasion d'un vaste colloque international tenu à l'Ambassade d'Italie à Paris, la Lucanie était mise à l'honneur par l'Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne. Quelques jours avant les terribles attentats de novembre 2015, nous accueillions chez nous une centaine de savants, archéologues et historiens, d'une dizaine de nationalités différentes, parmi lesquels de très nombreux collègues italiens, mais aussi quelques étudiants et doctorants de l'Université de la Basilicate.

Mais parlons à présent d'aujourd'hui... et de demain. Des voyageurs et des fouilleurs du passé, des études en cours à Paris sur la Lucanie, venons-en à la collaboration réciproque entre nos deux universités pour former les archéologues de demain. Alors que les actes de ce colloque sur la Lucanie sont sous presse et proclameront bientôt toute la place qu'occupe la Basilicate dans le cœur des universitaires parisiens, il convient de souligner l'importance du double cursus en archéologie et histoire de l'art que nos deux universités viennent de mettre en place dans le prolongement d'accords ERASMUS existant de longue date et qui verra bientôt, dans le courant de l'année 2019 – année durant laquelle Matera sera précisément capitale européenne de la Culture – des étudiants parisiens fréquenter les amphithéâtres de Potenza et de Matera, tandis que leurs congénères lucaniens – merveilleusement préparés à l'Université de la Basilicate – viendront compléter leur formation à Paris pour le plus grand plaisir de nos professeurs. La convention entre nos deux universités a déjà été signée ; pour l'Université de la Basilicate, elle concerne la licence « Opérateurs des biens culturels » qui est organisée à Matera et qui voit la collaboration entre deux départements de l'Université de la Basilicate. Aujourd'hui-même, alors que nous entamerons à Paris à la rentrée 2019 un nouveau cycle quinquennal de cours, nous signerons la prolongation de cette convention pour les 5 années à venir.

Enfin, permettez-moi de conclure mon intervention par une histoire de personne. L'un des plus beaux symboles des relations qui existent entre Potenza et Paris est précisément le fruit de tels échanges. Vincenzo Capozzoli, ingénieur à l'Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne en charge du développement de la pédagogie numérique au sein de notre département d'archéologie et qui m'accompagne aujourd'hui, est l'un des vôtres. C'est à l'Université de Potenza qu'il fut formé en archéologie, avant de poursuivre une carrière internationale qui l'a amené, voici quelques années, à l'Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne. De Potenza à Paris, et retour. Et ce n'est pas le seul, car nous comptons aussi parmi nous Nikos Arvanitis, formé à l'Université de la Basilicate et aujourd'hui chercheur Marie Curie à la Sorbonne.

Si le Christ s'est arrêté à Eboli, l'Europe, celle des étudiants, des doctorants et des chercheurs, l'Europe des citoyens tout simplement est une Europe sans frontière ; c'est un espace de mobilité, qui fait des échanges culturels la meilleure arme contre toute forme de nationalisme, de populisme et de repli identitaire. Si les Français sont présents en Basilicate depuis plusieurs siècles, les Lucaniens font aussi rayonner leur région et leur patrimoine à travers le monde, et tout particulièrement à Paris.